

## Introduzione

La presente ricerca si prefigge l'obiettivo di esaminare le decorazioni pittoriche parietali pertinenti alla Necropoli della via Laurentina di Ostia, anche detta Necropoli dei Claudii. Gli edifici, che compongono la Necropoli, sono inquadrabili in un ampio arco cronologico, compreso tra la tarda età repubblicana e il III secolo d.C.

La scelta di affrontare questo argomento è data dalla volontà di colmare una lacuna di studi sulla pittura funeraria ostiense. Le pitture domestiche di Ostia sono state oggetto di monografie a partire dagli anni Sessanta, con la collana "Monumenti della pittura antica scoperti in Italia", edita dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato<sup>1</sup>. Un nuovo approccio metodologico è avvenuto negli anni Duemila con i recenti contributi di Mols<sup>2</sup> e di Falzone<sup>3</sup>, i quali hanno integrato l'analisi stilistica con la lettura delle strutture architettoniche, concentrandosi sullo studio di contesti urbani ostiensi. Tuttavia, questi studi hanno sinora ampiamente trascurato le decorazioni della Necropoli della Laurentina che sono state trattate unicamente in limitati contributi e mancano ancora di un'analisi sistematica e di un approccio integrato tra le strutture e le decorazioni. Probabilmente, la Necropoli Laurentina soffre dei maggiori rilievi ed importanza della Necropoli di Porto-Isola Sacra che ha attratto la gran parte dell'attenzione scientifica ed è sempre stata menzionata come il principale sito funerario ostiense<sup>4</sup>. Pertanto, nonostante le interessanti testimonianze sulla pittura ostiense che la Necropoli Laurentina conserva, il complesso non è stato studiato dal punto di vista degli apparati decorativi.

Il presente lavoro vuole essere un contributo alla ricostruzione del sito, integrando e includendo anche quest'ultima classe di materiali, colmando una grossa lacuna scientifica: l'analisi delle pitture e degli apparati decorativi, infatti, permette non solo di affinare la ricostruzione delle complesse vicende edilizie del sepolcreto, ma anche di aprire una finestra sul sistema culturale e socio-economico, e sui profondi cambiamenti di mentalità della società ostiense su un lungo periodo di tempo.

Per poter ricostruire il contesto in cui la Necropoli Laurentina è nata e si è evoluta, è stato necessario svolgere la ricerca su diversi livelli. Innanzitutto, vengono presentate le travagliate vicende di scavo che hanno interessato la Necropoli (Capitolo 1), scoperta dopo la metà dell'800 da Pietro Ercole Visconti, Commissario alle Antichità e alle Belle Arti dello Stato Pontificio, e i successivi scavi ad opera di Dante Vaglieri e di Guido Calza sotto il patrocinio del Regno d'Italia i quali hanno portato ad uno smembramento e ad una frantumazione della documentazione di scavo, nonché alla ripartizione dei materiali tra i *Musei Vaticani* e i *Depositi* ostiensi.

La prima fase del lavoro si è quindi concentrata sulla raccolta e sull'analisi di tutto il materiale edito disponibile, cercando di ottenere un quadro quanto più completo possibile sulle vicende storiche e topografiche del complesso e analizzando la tipologia degli edifici che compongono la Necropoli. La raccolta di tali dati è proceduta pari passo all'esame autoptico, con lo scopo di verificarli ed effettuare, mediante un approccio critico, una lettura parallela delle strutture e delle decorazioni (vedi *infra*).

---

1 FELLETTI MAJ 1961; FELLETTI MAJ, MORENO 1967; GASPARRI 1970; BACCINI LEOTARDI 1978.

2 MOLS 1997, pp. 89-96; MOLS 2000, pp. 247-377; MOLS 2002, pp. 151-174.

3 FALZONE 2004; FALZONE 2006, pp. 405-445; FALZONE 2007; FALZONE 2011, pp. 250-270; FALZONE 2014, pp. 113-120; FALZONE 2017, pp. 335-341; FALZONE 2018a, pp. 87-97; FALZONE *et alii* 2018, pp. 117-126; FALZONE, PELLEGRINO 2014.

4 CALZA 1940; CÉBEILLAC-GERVASONI *et alii* 2018.

Fondamentale è stato anche l'approfondimento dell'inedito, attraverso lo spoglio di materiale degli archivi storici. Questo lavoro è stato particolarmente fruttuoso per le fasi relative alle *escavazioni* pontificie, in quanto le indicazioni del Visconti, anche se redatte più in forma di lettera e appunti che di "giornale di scavo", sono ricche di informazioni. La nuova lettura e analisi critica di tali documenti – a cui si possono integrare le relazioni periodiche alla *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, pubblicate negli *Atti* dell'Accademia stessa e in forma divulgativa nelle riviste dello stato pontificio: il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano* – ha consentito una precisa puntualizzazione sui luoghi dei ritrovamenti, prima tralasciata, così come un'identificazione più sicura di alcuni sepolcreti.

Come precedentemente accennato, in questa fase la ricerca si è concentrata anche sullo studio e sullo sviluppo delle vicende morfologiche del sepolcreto, partendo dall'analisi topografica e dalla storia urbanistica del sito (Capitolo 2), seguita dall'indagine della tipologia degli edifici che compongono la Necropoli (Capitolo 3). L'importanza di indagare tali aspetti risiede nel correlare le fasi edilizie a quelle decorative, ovvero stabilire la cronologia delle pitture in rapporto agli edifici, e capire come e se la tipologia edilizia e i relativi ambienti abbiano influenzato la scelta della decorazione pittorica.

In una seconda fase di lavoro, in parte condotta parallelamente alla precedente, le tombe che compongono la Necropoli sono state esaminate in modo autoptico grazie ad una ricognizione *in loco* che ha permesso: di analizzare nuovamente i contesti, di far luce sugli apparati decorativi ivi conservati; nonché di effettuare una lettura integrata tra strutture e decorazioni. In aggiunta a ciò, si è proceduto alla ricerca e all'analisi dei materiali stipati nei *Deposit* dell'*Antiquarium* ostiense e pertinenti alla Necropoli Laurentina, per i quali si è proceduto alla documentazione grafica e fotografica di ogni singolo manufatto. Integrando le due fasi di lavoro, è stato redatto un catalogo di tutti gli edifici che presentano o presentavano tracce o lacerti di decorazione pittorica (Capitolo 4). Laddove evidenze pittoriche non risultavano più visibili, si è ricorso necessariamente alla documentazione di studi precedenti. Questa fase di studio ha quindi permesso di stabilire, ove possibile, una cronologia relativa di ogni edificio in rapporto alla decorazione pittorica che a sua volta consente di interpretare più dettagliatamente le vicende edilizie del sepolcreto nel suo complesso in correlazione con i cambiamenti di ordine culturale e socio-economico della comunità ostiense. Per avere un quadro ancora più esaustivo di ogni sepolcro e delle relative fasi di occupazione, assieme alle architetture e agli apparati decorativi, sono state incluse nel catalogo anche le altre tipologie di materiali rinvenute in ogni edificio, quali testimonianze epigrafiche, sculture, terrecotte architettoniche, frammenti di ceramica.

Per quanto riguarda gli apparati decorativi, è necessario sottolineare un aspetto: se da un lato la spoliazione dei manufatti pittorici di cui è stata oggetto la Necropoli e la loro conseguente distribuzione in due istituzioni museali differenti, i *Musei Vaticani* e l'*Antiquarium* ostiense, ha permesso una migliore conservazione delle pitture più pregevoli, dall'altro ne ha completamente dissolto il legame con gli edifici e con gli altri apparati pittorici ancora *in situ*. Ricostruire l'apparato decorativo di alcuni edifici della Necropoli si è rivelato quindi essere una sorta di *puzzle* che ha comportato, come detto, oltre allo spoglio degli archivi storici, lo studio della documentazione grafica e fotografica precedente, nonché l'indagine topografica e il confronto con quanto è ancora visibile *in situ* e quanto conservato nei *Deposit* ostiensi. Ove possibile, si è proceduto alla creazione di modelli in 3D e ortofoto delle pareti che consentono una lettura più immediata, dettagliata e a distanza delle strutture e delle decorazioni parietali. Per capire meglio l'importanza e la funzione degli apparati decorativi all'interno degli edifici funerari, e nella Necropoli Laurentina in particolare, è stato necessario includere nella catalogazione anche quella casistica di testimonianze pittoriche che al momento sono solamente conservate in labili tracce o non più visibili e note solo grazie a documentazione precedente.

Al Catalogo (Capitolo 4), segue un'analisi iconografica e iconologica che consente di aprire nuovi orizzonti interpretativi (Capitolo 5). Le decorazioni pittoriche possono contribuire ad avere un'idea delle mode, della cultura figurativa, dei cambiamenti della società e della mentalità, derivate appunto dall'emergere di una nuova committenza che manifesta peculiari esigenze di autorappresentazione. Interpretare il significato di determinate scelte decorative è importante per ricostruire la mentalità secondo la quale sono state prodotte. Pertanto, tale analisi consente anche di avere un'idea della stratificazione e dell'evoluzione del sistema culturale e socio-economico della città di Ostia in un ampio arco di tempo. L'analisi approfondita dei temi e degli schemi decorativi utilizzati nella Necropoli risulta fondamentale per comprendere i modelli a cui una compagine sociale come quella ostiense, ma non solo, formata soprattutto da artigiani, liberti, ex-schiavi e pochi liberi, potesse fare riferimento. La Necropoli Laurentina rappresenta in tal senso un'occasione eccezionale, in quanto la sua lunga occupazione offre l'opportunità di indagare all'interno dello stesso contesto la nascita e l'evolversi delle forme di autorappresentazione. In particolare, lo studio dell'evoluzione dell'iconografia utilizzata da una determinata classe sociale, quella libertina, consente di seguire tutte le tappe del processo che ha portato alla formazione di un proprio e nuovo linguaggio figurativo. Per meglio interpretare i cambiamenti di gusto e le motivazioni sulla scelta di determinati temi e motivi, lo studio e il confronto iconografico non possono essere limitati alle sole testimonianze pittoriche, ma si è ritenuto necessario indagare secondo uno *Zeitstil* anche le arti figurative coeve, includendo gli apparati musivi, la produzione scultorea, la glittica, la numismatica, le decorazioni fittili e in stucco. Le testimonianze materiali rinvenute permettono quindi di farsi un'idea del livello economico della committenza, della concezione che tale classe sociale avesse della morte e dell'importanza che i monumenti funerari assunsero sia come strumento di autorappresentazione del defunto per i posteri sia come rivalsa e riscatto sociale sul mondo dei vivi, di cui la disposizione testamentaria di Trimalcione costituisce la testimonianza letteraria più celebre<sup>5</sup>.

In tal senso, lo studio mirato del complesso della Laurentina ha anche lo scopo di mettere in luce i legami che intercorrevano tra la Necropoli, la città di Ostia e Roma, focalizzando l'attenzione sui cambiamenti di ordine culturale, politico e sociale che si succedono nel tempo e si riflettono anche nelle differenti modalità di sepoltura.

Nel presente volume si è cercato di offrire una visione quanto più ampia possibile del fenomeno decorativo, delineando un quadro complessivo ed integrato delle strutture della Necropoli che, come accennato, abbracciano un intervallo temporale particolarmente ampio.

Lo scopo primario del lavoro è quello di offrire una panoramica generale della produzione pittorica ostiense in ambito funerario, evidenziando i cambiamenti di gusto, rintracciando le similitudini con attestazioni pittoriche rinvenute nella colonia, per arrivare infine a comprendere se nella Necropoli siano state attive officine pittoriche dell'*Urbs*, piuttosto che maestranze locali. Inoltre, sarà importante capire come e quanto gli schemi e i motivi decorativi della Necropoli fossero dipendenti dal modello urbano, oppure se gli *atelier* avessero sviluppato nel tempo un vero e proprio *Lokalstil*.

Parallelamente, per la prossimità geografica e i rapporti di interdipendenza tra la colonia e Roma, sono state indagate anche le decorazioni parietali domestiche ostiensi, maggiormente conosciute rispetto a quelle funerarie, per comprendere le dinamiche di produzione degli *atelier* e per capire se in ambito locale vi fosse un legame o un'interdipendenza tra il repertorio figurativo domestico e quello funerario.

5 Petr., *Sat.* 71, 5-12.

Per avere una panoramica più completa del fenomeno decorativo, la ricerca è stata estesa anche ai contesti domestici e funerari della Capitale e a quelli dell'area vesuviana. Per quanto riguarda i siti vesuviani – anche se molto circoscritti nel tempo e legati a quella che era una realtà provinciale e locale, come potevano essere le città di Pompei ed Ercolano – offrono, tuttavia, un'ulteriore immagine riflessa di quelli che erano i modelli e i prototipi di riferimento urbani (*stadrömis*), ai quali erano ispirati. Infatti, grazie a tali testimonianze, si possono riconoscere particolari espressioni di gusto ed avere un'idea e di quelle che erano le dinamiche e le mode in voga per le decorazioni e gli arredi parietali in quel determinato momento nel “Centro del potere” e le modalità di acquisizione in un ambito locale.

Infine, la presente ricerca è correlata ad un'ulteriore sezione più prettamente tecnica e metodologica (Appendice), dove si descrivono le analisi effettuate mediante *imaging* multispettrale. Nello specifico si tratta di una tecnologia non invasiva che ha permesso di ottenere nuovi dati ed importanti informazioni che hanno integrato e completato l'analisi precedentemente descritta. Grazie al progetto di co-tutela con l'Università degli Studi di Padova, è stato infatti possibile effettuare tali analisi in due tombe: la 18, della Sacerdotessa Isiaca, e la Tomba 33, di *Decimus Folius Mela*. Tali indagini hanno permesso di procedere alla documentazione, individuazione e ricostruzione virtuale dei sistemi decorativi dei due edifici, attualmente non più leggibili ad occhio nudo a causa del parziale stato di abbandono dopo i grandi lavori di restauro operati dall'allora Sovrintendenza di Ostia negli anni Novanta.

Inoltre, la collaborazione con il *Dipartimento dei Beni Culturali* dell'Università di Padova ha consentito un primo inserimento dei dati relativi alle attestazioni pittoriche della Laurentina nel database *TECT*, nonché di testare un sistema di catalogazione creato per le pitture frammentarie dell'area Cisalpina.

In riferimento al sistema di catalogazione della banca dati *TECT*, l'esempio della Necropoli Laurentina è sembrato essere un utile campo di prova, in quanto si trattava di inserire dati provenienti da un contesto circoscritto, in cui le pitture, pur non presentandosi in stato frammentario, sono smembrate dalla loro originaria collocazione. Questa condizione pone quindi altri quesiti e diverse esigenze di catalogazione per le quali era interessante testare il sistema. È altresì stata un'occasione per utilizzare il database al di fuori dell'ambito cisalpino, comprendendo la documentazione di altri siti dell'Italia centro-meridionale<sup>6</sup>.

---

6 SALVADORI *et alii* c.s.